

LA RIFORMA

Autonomia, i timori sulla sanità

NICOLA PINI

Doppio monito del ministro Schillaci («Il dicastero mantenga il ruolo guida») e di Anelli, dell'Ordine dei medici: «A rischio il Ssn» La contrapposizione fra la Lega che esulta e le opposizioni sulle barricate. Boccia (Pd): scempio da fermare. Moratti: è testo vuoto Roma Nel nuovo assetto dell'autonomia differenziata il ministero della Salute dovrà mantenere un ruolo guida rispetto alle Regioni. Mentre i medici italiani bocciano la riforma tracciata dal governo paventando una sanità sempre più diseguale, anche il ministro Orazio Schillaci mostra preoccupazione perché già oggi, osserva, «i gap che ci sono tra Regione e Regione addirittura sull'attesa di vita sono completamente inaccettabili in una nazione moderna come la nostra, e per la salute è necessario che le Regioni siano in qualche modo guidate dal ministero». Il via libera al ddl da parte del governo è solo il primopasso di un lungo iter ma lo scontro politico è ad alta intensità. Il Pd con Francesco Boccia parla della riforma come di uno «scempio da fermare», il M5s con Stefano Patuanelli di nuova «porcata» di Calderoli, ricordando la celebre definizione che il ministro diede della legge elettorale da lui firmata. I governatori leghisti del nord invece rassicurano. «La riforma darà vantaggi a tutti, non c'isarrà nessun territorio che soffrirà e anche le Regioni oggi meno avvantaggiate potranno trarre velocità e spunto» dalla maggiore autonomia, afferma il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Dal Veneto Luca Zaia parla di una «giornata storica» che «non è assolutamente un punto d'arrivo, piuttosto un punto di partenza verso una rivoluzione» per un Paese che «ha deciso di cambiare pelle». L'ex vicepresidente lombarda Letizia Moratti, ora candidata governatrice con il Terzopolo, giudica invece all'opposto il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri «una presa ingiro, un testo vuoto» dove «non si finanziano i livelli di prestazione essenziali e non sono previste risorse per il passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni». Pollice verso dai governatori del Sud. Il pugliese Michele Emiliano parla di «scenetta comica per aiutare la Lega» che se attuata porterebbe a «un ritorno dello stato preunitario». Per il campano Vincenzo De Luca «dopo la valangata retorica sulla Nazione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni ci ritroviamo con l'avvio della distruzione della Nazione», perché la legge sull'autonomia differenziata «spacca l'Italia sui grandi servizi di civiltà: sanità pubblica e scuola pubblica statale». Contrarietà o timori emergono anche dai commenti dei sindacati. Cgil e Uil parlano di riforma che mina l'unità del Paese mentre la Cisl chiede che il processo di cambiamento sia concertato e sollecita forme di perequazione per i territori più deboli. Il mondo delle professioni sanitarie è quello che più ieri ha alzato la voce. L'autonomia, ha affermato il presidente degli Ordini di medici ed odontoiatri Filippo Anelli, «mette a rischio il Servizio sanitario nazionale e il principio della solidarietà tra le Regioni. C'è forte



Avvenire

preoccupazione». «Veniamo già da 20 anni di regionalismo in cui i due principi cardine del Ssn, e cioè l'equità e la solidarietà nelle cure, in realtà non hanno funzionato benissimo perché non si è riusciti a colmare le disuguaglianze nel Paese con meccanismo di solidarietà». E ora «un ancor maggiore regionalismo - ha avvertito - potrebbe far aumentare le disparità». Giudizio negativo pure dall'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) e dai sindacati dei medici ospedalieri, l'Anao-Assomed: il segretario Pierino Di Silverio vede un «provvedimento di disgregazione di un welfare già in profonda crisi», dove la sanità «diventerà un affare da ricchi». RIPRODUZIONE RISERVATA All'indomani del primo ok sulla legge quadro, rimane alta la tensione. Il titolare della Salute rimarca «le differenze già oggi inaccettabili fra le Regioni». Ma per il leghista Zaia è invece il «punto di partenza verso una rivoluzione». Il mondo delle professioni sanitarie è quello che più alza la voce. Permangono i dubbi dei sindacati: sempre drastiche Cgil e Uil, mentre la Cisl chiede che il processo sia concertato e sollecita forme di perequazione per i territori più deboli del Paese. Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, al convegno "Close the Care Gap" / Ansa.